



David Woodward

**Cartografia
a stampa nell'Italia
del Rinascimento**

Milano, Sylvestre Bonnard,
2002, p. 132
(Il sapere del libro)

Sotto il titolo di *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento* sono riuniti tre saggi presentati in occasione delle *Panizzi lectures* nel 1995. L'autore, David Woodward, è noto per la monumentale *History of Cartography* edita dall'Università del Wisconsin, istituzione dove esercita la sua attività di docente. Numerosi sono gli studi realizzati sulla realtà degli incisori e stampatori italiani del Cinquecento: decisivo il suo contributo alla conoscenza degli inizi della cartografia a stampa con importanti indagini sulle figure più o meno illustri che hanno popolato un mondo certamente molto contiguo, quando non coincidente, con quello tipografico. Il focus è dunque rappresentato dalla realtà italiana nel suo momento magico, il Rinascimento, e il punto di partenza è Firenze, città dove l'incisione su rame trova un fertile humus e conosce una prima effimera fortuna. I percorsi seguiti da Woodward, uno dei maggiori esperti su questo tema, unita-

ri nelle finalità, coerenti nell'impostazione metodologica, solidi per la gran massa di documenti compulsati, sono intesi a documentare i molteplici aspetti della storia della cartografia a stampa riconnettendoli al filone centrale della storia dell'editoria. Bibliotecari e storici del libro hanno "avuto la tendenza a trattare la cartografia come una branca a parte" lasciando in una zona di confine materiali a torto trattati come documenti "altri" solo perché "una raccolta di incisioni con un semplice frontespizio non poteva di per sé essere considerata libro" (p. 15). Una visione non solo superata, ma ovviamente parziale, che questi saggi contribuiscono a rettificare, affrontando questioni di primaria importanza, quali "il ruolo sostenuto dagli autori e incisori, dai tipografi e distributori, dai destinatari e fruitori nell'industria cartografica".

Il primo saggio, *Autori e incisori*, indaga sul ruolo degli autori, dei tipografi, dei destinatari e fruitori dell'industria cartografica che ha trasformato oggetti specialistici in oggetti quotidiani che anche un privato avrebbe acquistato, portato con sé e forse esibito nella propria casa.

Nell'attività del miniaturista Francesco Rosselli va visto l'inizio del commercio cartografico, documentato da un prezioso inventario di matrici lignee e lastre in metallo, ma la città di Firenze è ben presto destinata a cedere il passo a Roma e Venezia, i principali centri italiani per la produzione e la circolazione delle carte a stampa. A Roma basta registrare i nomi di Antonio Salamanca e Antoine Lafrery, che riuscirono a esercitare quasi un monopolio in questo ge-

nera di pubblicazioni; a Venezia l'apice della produzione si raggiunge negli anni Sessanta del Cinquecento. Insistendo su alcuni nodi problematici, uno per tutti la produzione delle carte nel momento di passaggio dal manoscritto alla stampa, si sottolineano tutti gli aspetti di quel *continuum*, che intreccia discipline diverse come la geografia e la storia delle tecniche grafiche con la bibliografia.

Il primo passo verso una messa a fuoco dei problemi non poteva che passare per una messa a punto terminologica, rendendo necessaria la distinzione tra "corografia", "topografia" e "geografia".

Nelle sue lezioni l'autore si sofferma sul ciclo completo della produzione di una stampa: la redazione, la riproduzione e la distribuzione. Entra nella bottega dello stampatore, indagando sui procedimenti di inchiostrazione delle matrici, sui costi della carta, sulle controstampe e sulle controprove, sulle maestranze e sulla divisione delle varie competenze.

Nel secondo contributo, *Stampatori ed editori*, Woodward indaga sulle officine presenti a Roma e a Venezia, esaminando Antonio Salamanca, uno dei pilastri del commercio di stampe nel-

l'urbe e il suo successore Lafrery, editore dello *Speculum Romanae Magnificentiae*, una grandiosa raccolta di più di 600 vedute di Roma e dei suoi monumenti e sculture. Tra gli incisori ed editori con bottega a Venezia si ricordano Fabio Licinio, Gian Francesco Camocio, Paolo Forlani, Niccolò Nelli, Domenico Zenoi, Michele Tramezzino.

Non poteva mancare un paragrafo sulle filigrane, tema al quale Woodward ha dedicato fondamentali ricerche, confluite in un libro apparso qualche anno fa, che ancora oggi rappresenta un rarissimo, forse unico, esempio di rilevazione di filigrane su carte italiane del Cinquecento, *Catalogue of Watermarks in italian maps ca. 1540-1600*, Firenze, Olschki, 1996. È un lavoro pionieristico dal quale prendere le mosse per allargare il raggio d'azione ad altri periodi e generi di libri a stampa.

Il terzo saggio, riflette, epilogando, sui problemi legati alla fruizione, indagando la dinamica della distribuzione, anello fondamentale per intendere chi sono gli utilizzatori, la natura e le caratteristiche del mercato. In questo contesto gli inventari dei beni di famiglia forniscono una preziosa messe di noti-

zie; ma per l'Italia, al contrario dei Paesi Bassi, queste indagini non sono, salvo rare eccezioni, ancora state sistematicamente avviate. Le mappe non erano presenti solo nelle *Kunstkammer*, ma potevano essere custodite nelle più modeste biblioteche e *studioli* di dotti e antiquari. Nello *studiolo* di Ulisse Aldrovandi, ad esempio, accanto ai modelli di ponti e agli strumenti astronomici, erano conservati due globi, una carta geografica del mondo e l'*Italia nuova* di Giovanni Antonio Magini.

Si tratta di preziosi materiali offerti alla riflessione e alla discussione: riflessioni comuni a tanti studiosi, quasi a suggellare la specificità di quest'insieme di esperienze, conoscenze e pratiche che l'autore ha accumulato in anni di ricerche e di frequentazioni con le maggiori raccolte di grafica del mondo. Le carte a stampa, considerate un prodotto meno prezioso rispetto a quelle manoscritte, si mostrano, al contrario, con tutta evidenza "fonti documentali capaci di disvelare spaccati sociali inediti" e "oggetti estetici in grado di formare il gusto di un nuovo consumismo".

Gli esiti della ricerca, dove innanzitutto ha contato l'esplorazione delle raccolte e la conoscenza delle fonti, portano senza dubbio a concordare con l'autore nell'idea che le carte geografiche costituiscano veri e propri strumenti di comunicazione, non dunque semplici riproduzioni o rappresentazioni della terra, ma piuttosto oggetti che potevano condizionare il corso della storia.

Maria Cristina Misiti

Università della Tuscia
c_misiti@yahoo.it

